

(segue dalla prima pagina)

Uno studio con particolare riferimento alle modificazioni dei muscoli e alla prevenzione dell'edema.

Martini, farmacista plurilaureato e docente al corso di perfezionamento in Medicina di montagna all'Università di Padova, ha raggiunto la quota di 6.600 metri insieme a Maria Grandesso (medico anestesista all'Ospedale di Udine), Alessandro Lena (medico di medicina generale a Conegliano) e a Romeo Uries (infermiere e speleologo del Pronto soccorso di Cuneo). «Il team

alpinistico-sanitario - spiega il dottor Martini - è riuscito a compiere in modo esaustivo tutte le misurazioni di una serie di importanti parametri fisiologici e di salute, alcuni dei quali mai monitorati a quote così elevate». Il 10 ottobre, i dati raccolti sono stati presentati presso la Indian Mountaineering Foundation - la fondazione indiana che organizza e supporta spedizioni alpinistiche in alta quota - con un dettagliato report. Lunedì 14 ottobre, presso il reparto di chirurgia dell'Ospedale di Padova - informa Martini - i componenti della spedizione si sono sottoposti nuovamente a delle biopsie muscolari, facendosi prelevare delle

Alta quota

Spedizione scientifica al Kedar Dome

FABRIZIO TORCHIO

piccole porzioni di muscolo che verranno analizzate per comprendere le variazioni sulle fibre dopo la spedizione in alta quota. Al dottor Martini abbiamo posto qualche domanda su questa esperienza scientifica vissuta su di una grande montagna dal profilo che ricorda una cupola, nell'Himalaya occidentale.

Dottor Martini, nello specifico che tipo di parametri sono stati controllati nel corso della spedizione? E in che modo?

«Sono stati raccolti dei campioni di urina alle varie quote per misurare la 8-iso-prostaglandina F2 alfa (8-iso-PGF2 alfa) e la dimetilarginina asimmetrica (ADMA) in relazione alla pressione sanguigna (misurata con metodo oscillometrico), alla frequenza cardiaca ed alla saturazione di ossigeno nel sangue (SpO2). Tali studi tendono a monitorare il comportamento della pressione

che sembrava portare via le tende, il giorno dopo abbiamo riprovato. Sveglia alle 22, preparazione materiali e partenza alle 23. Corde fisse, ma arrivati quasi alla sommità del monte la neve era molto farinosa, si faceva un passo avanti e due indietro, anche gli sherpa erano esausti e non avevano attrezzato gli ultimi duecento metri. A causa del freddo

intenso, ho pensato che fosse più saggio rientrare senza congelamenti che stavano già per comparire, anziché proseguire, anche perché il nostro target non era certo "fare summit" ma portare a casa dei risultati scientifici e rientrare indenni. A mio avviso bisognerebbe prevedere un terzo campo, anche se il capo sherpa mi spiegava che era rischioso per rischio valanghe, perché superare un dislivello di 1.200 metri a quella quota richiede troppa energia».

Quali risultati avete presentato presso la Fondazione alpinistica indiana?

«Ci siamo riservati di presentare i lavori con l'elaborazione dei risultati clinici. Intanto abbiamo presentato solo i dati con i vari parametri vitali che per la verità anche il capo degli sherpa monitorava con un proprio pulsossimetro proprio per controllare lo stato di salute di ciascuno dei componenti la spedizione».

ALTA QUOTA

Spedizione di studio al Kedar Dome

FABRIZIO TORCHIO

Sono rientrati nei giorni scorsi il dottor Giorgio Martini di Cembra e gli altri componenti della spedizione alpinistico scientifica al Kedar Dome (6.831 metri) nella regione himalayana del Gahrwal (India). Una spedizione ideata e organizzata da Martini per studiare il comportamento del corpo umano in alta quota.